



Ercole Vincenzo Orsini

Il tempo nelle mani

MUSEO ARCHEOLOGICO "F. SAVINI"

19 APRILE - 31 MAGGIO 2014

Teramo



II^a Settimana della Cultura “Città di Teramo”



È con vivo piacere che, nell'ambito della II settimana della Cultura “Città di Teramo”, l'Amministrazione Comunale ospita una mostra di fotografie dedicate alla creatività dell'artigiano Ercole Vincenzo Orsini, un protagonista della nostra storia a tutto tondo, che ha saputo coniugare l'impegno civile con l'aspirazione al “bello”.

*Il Sindaco
Maurizio Brucchi*



Teramo, Prefettura, scalinata in legno di noce.

Si ringrazia la famiglia Orsini per la generosa disponibilità

André Bergson affermava: “Si dimentica che l’intelligenza è essenzialmente la facoltà di manipolare la materia” e a lui faceva eco uno scrittore che si professava artigiano osservando “L’uomo non ha che le proprie mani. Con queste e con qualche fatica, egli tende a fermare le sue emozioni nel tempo e nello spazio, in modo preciso, materiale. Una collocazione di sentimenti in un mondo di materia. L’arte consiste nel cogliere un rapporto stabile, fisico, tra la sua emozione e il corso della materia”. Non può esservi dubbio. Il rapporto con il mondo delle cose, che è sempre anche un rapporto sociale, una dimensione vivente di significati e di forme tangibili e concrete, presuppone più che mai una sensibilità artigianale.

Questo tanto più vale per Ercole Vincenzo Orsini che per la sua esperienza, per la sua storia, ci impone di ricercare i segni di ciò che è ancora vitale e suscettibile, all’interno di passato sviluppo produttivo, riflettendo con la rigorosa consapevolezza di una complessità a un tempo tecnica e sociale.

E in effetti il ricordo della manualità di Ercole Vincenzo Orsini è una splendida occasione per riscoprire un universo da sempre del molteplice e dell’individuale, dell’invenzione e dell’autonomia operativa gelosamente custodite come un valore o quasi un segreto di famiglia: l’artigianato d’arte che oggi avrebbe bisogno di nuovi modi di coordinamento, di una saggia e convinta alleanza per fare fronte, senza tradire la propria natura pluralistica, alla globalizzazione della civiltà postindustriale e dei suoi inarrestabili modelli in serie. Perché, mentre molte botteghe si estinguono e sembra attenuarsi l’inclinazione delle giovani generazioni per la professionalità artigianale, diviene ancor più necessaria una efficace politica della scuola correlata anche all’attività restaurativa e didattica dei musei, che ridia forza alla tradizione plurima del saper fare, alla cultura sapiente della mano e del mondo delle cose a cui dà origine, fuori da ogni nostalgia del passato, tra estetismo e folklore. Perché, come insegna l’antropologo che interpreta anche la società contemporanea, l’uomo è un animale sospeso fra ragnatele di significati che egli stesso ha tessuto e anche l’arte costituisce uno di questi sistemi culturali; ossia una forma della vita che prende corpo in un oggetto creato. Perché anche dalla pratica artigianale, strettamente legata alla singolarità della persona e alla

socialità dell'uso, si ritorna all'uomo e alla sua creatività.

Si dice che il nostro mondo quotidiano sia invaso progressivamente da una fantasia della finzione virtuale, da una teatralità iconografica costruita dalle macchine prodigiose del neo-barocco elettronico postmoderno; e qualcuno ne denuncia anche il rischio con l'avvento di una simbolicità univoca e senza memoria. Il discorso ha troppe implicazioni per poter essere ora adeguatamente spiegato e ripreso. Ma è certo che nel momento in cui si ricorda l'artigiano Orsini non si può non richiamare *tout court* l'argomento dell'artigianato artistico e della sua funzione culturale; non si può non tentare di conservare o di aprire uno spazio a una fantasia della materia, a quella che il vecchio Saston Bachelard chiamava l'immaginazione materiale, la sensibilità fisica degli elementi: dalla pietra, alla Scuola di Botticelli, al fuoco. In effetti la trasmissione della tradizione artigianale è complessa quanto e assai più di quella accademica, poiché il sapere non scritto ma visivamente appreso (come tipicamente è quello dell'artigianato), si trasmette attraverso modelli eccezionalmente agili, che mal tollerano la codificazione della scrittura. In questo senso, artigianato e mestiere, come nel Nostro, richiedono una applicazione intimamente, totalmente devota, come è appunto solo la cultura priva di accademismi. È stata la memoria, la curiosità, l'amore per la società nella quale e per la quale egli viveva, a condurre Orsini sui mille passi dell'esperienza, e cioè del passato; e su quella base egli ha imparato a superare altri passi, ad aggredire altre soglie. In tal senso lo sperimentalismo della sua creatività artigiana appare davvero insuperabile giacché egli ha calato la propria volontà più ampiamente culturale dentro quell'amalgama di educazione e di sapere, di sentimenti e di convergenze, che egli ha saputo riassumere nelle sue singole opere. E questo occorre ribadire in un momento difficile della nostra età giacché l'enorme quantità di informazioni artistiche, culturali, ma anche consumistiche o revivalistiche, ha spezzato l'antica compattezza del cosiddetto «mondo» culturale e minaccia di condurre le nostre volontà per infiniti sentieri, talora devianti, venati di meccanicismo oppure attraversati da fatali perdite di gusto. Soprattutto oggi quando nell'artigianato persino gli economisti vedono una medicina possibile contro i malanni dell'età post-industriale o, addirittura contro le malattie dell'economia nazionale. Esistono di fatto orizzonti più vasti, a dir poco giganteschi,

dove la creatività artigiana si può altamente cimentare. Basti accennare al mondo della falegnameria o della liuteria, entro il quale il Nostro sposta il tempo nelle mani per scoprire ben più gigantesche la dimensione e la possibilità di manovra dell'operatore inventivo. Eppure oggi, schiacciate da decenni e decenni di prevalere industriale, le creatività artigiane si sono appiattite sul fondo di un'economia di sopravvivenza, o sono morte. Quelle che sono sopravvissute, magari in modo provinciale oppure per orgoglio di superstiti, hanno talora o spesso deviato nell'area repellente del kitsch culturale. E tuttavia esiste un sapere pragmatico e pratico, il sapere che appartiene alla prassi, che non è né accademico né illustre; ma che altrettanto e, forse più prezioso, è giunto fino alle nostre mani dal profondo dei secoli e della muta storia del lavoro e delle sue non facili condizioni. E allora riaffiora prepotente l'umile ma grande manualità del Nostro. Dell'artigiano che, nel chiuso del suo laboratorio, mostra una capacità di aggregare motivi del passato ed elementi *a la mode* del presente. Che ospita nel suo spazio di lavoro, prima a Via Palma e più tardi in Via Vittorio Veneto, il *parterre* più significativo della cultura del tempo: dal pittore Giovanni Melarangelo allo scultore Pasquale Morgante, da Lino Leone a Marcantonio. Una sorta di luogo deputato allo scambio di riflessioni politiche e culturali, mentre costruisce i suoi mobili o crea i suoi strumenti musicali, violini e violoncelli che "parlavano il linguaggio della musica prima ancora che l'archetto ne stimoli le celate armonie."

E in realtà se si osservano i mobili realizzati per le famiglie Di Teodoro, Pepe, Ammazalorso, Marcacci, D'Antonio, per la famiglia Valle, oltre che per la Prefettura e il Comune di Teramo, ci si rende conto ancora una volta che l'area geografica del teramano, apparentemente così ristretta e lontana dalle esperienze culturali più interessanti, è in connessione con le espressioni più avanzate di arte, sia essa pittura, architettura o artigianato artistico. Perché il Nostro è attento al vento di novità che spira in tutta Europa, sia che realizzi mobili con impiallacciatura a fiamma che, ereditata dagli arredi inglesi di prestigio nel '700, entra ben presto a far parte del lessico decorativo francese diffondendosi per tutto il continente, sia che riproponga il tema della "*marqueterie*" che, nonostante il diffondersi del gusto delle ampie superfici lisce, il Nostro continua ad esprimere con l'uso di essenze di diverso colore per realizzare piani decorati con motivi geometrici, sia che riproponga la semplicità di

forme di origine americana, diffusa dagli shakers, raccolti in comunità, che diffondono l'immagine di mobili semplici ma di ottima fattura, sia che attinga al movimento "Arts and Crafts", con mobili caratterizzati da strutture essenziali che traggono la propria eleganza da colori caldi e dai disegni di venature del legno di alta qualità come la quercia e il mogano spesso impreziositi da trafori, intagli e intarsi in essenza dai colori contrastanti. Tutti oggetti di uso comune semplicemente belli, come fu nell'intenzione di William Morris, il fondatore del movimento "Arts and Crafts", non senza qualche riferimento al mobile "Art Nouveau" con forme fluide e sinuose.



Teramo, Famiglia A. Ammazalorso, mobile bar in legno di acero e legno.

In effetti, il Nostro, accanto a mobili "lavorati" con ricca decorazione, produce mobili dalle superfici accuratamente levigate, senza lasciare traccia degli utensili sull'opera finita. Pino, acero, ciliegio, pioppo e betulla costituiscono la materia per fabbricare sedie credenze e cassettoni, che hanno un notevole successo e diffusione se è vero che si ritrovano in molte abitazioni private teramane, dove hanno fatto bella mostra di sé per moltissimi anni. Né tralascia forme di eclettismo con intarsi in ottone, madreperla e palissandro che tradiscono una conoscenza puntuale anche

della tradizione tedesca e di quella francese, specie nella realizzazione di tavoli in noce e di vetrine con intarsi spesso in mogano e filettatura in bosso ed ebano.

Una mano sicura che lima, pialla, liscia intaglia con la saggezza di un antico scultore ed ebanista, riecheggiano maestri come il romano Duilio Cambellotti e la sua azione di rinnovamento delle arti decorative. Una mano che crea mobili con volumi dalle sporgenze diverse cui si contrappone, quasi per miracolo, un semplice lineare comodino costruendo un insieme perfettamente equilibrato in quella lineare semplicità che risulta la sua principale caratteristica e che mantiene costante l'equilibrio tra forma e decorazione, senza cadere in originalità gratuite. Rigoroso nella costruzione, sembra considerare l'elemento costruttivo la prima ed essenziale suggestione decorativa mentre suggerisce alla committenza, come da più fonti verificato, questo o quel mobile, questo o quell'arredo, perfettamente inserito nello spazio destinato ad ospitarlo, pur se collegato alle esigenze del futuro proprietario.

D'altronde non è un caso che egli sia stato un convinto partigiano sino all'estremo sacrificio di sé, perché in fondo la sua appare una continua aspirazione alla bellezza espressa nelle sue molteplici forme, sia che aderisca ad un credo socio-politico sino alla morte sia che produca oggetti per quella società ideale alla quale Ercole Vincenzo Orsini aspirava con coraggio, forza d'animo e forte determinazione.

Paola Di Felice
Direttore del Polo Museale



Teramo, Comune di Teramo, scrivania in legno di acero con interni in legno di piuma di noce

In occasione della Settimana della Cultura Teramana - anno 2014, si propone la Mostra fotografica di mobili eseguiti dall'ebanista e liutaio teramano Ercole Vincenzo Orsini, che l'Istituto Abruzzese per la Storia della Resistenza e dell'Italia Contemporanea ha già organizzato il 13 dicembre 2013, a 70 anni dalla morte, a Montorio al V., nell'ambito del Convegno "Ercole Vincenzo Orsini: il politico e l'artista". Le foto dei mobili, realizzate grazie alla collaborazione di famiglie e di enti teramani e montoriesi, sebbene non rappresentino l'intera produzione di Orsini, mostrano la raffinata qualità della sua arte, espressa, altresì, nel mondo della liuteria italiana.

Ercole Vincenzo Orsini (1901 - 1943) è stato soprattutto un protagonista di grande rilievo della lotta antifascista e della Resistenza teramana, insignito nel 1980 della Medaglia d'oro al Valor Militare "alla memoria".



Teramo, Famiglia A. Ammazalorso, tavolino in cristallo con pedana in legno di ebano

orari museo - 9/13 • 16/19 feriali
10/12 • 16/19 festivi
www.teramomusei.it | info@teramomusei.it